SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° OTTOBRE 1998

Presidenza del presidente CAPONI

IC 0996

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'IRI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7, 13 e *passim*
GAMBINI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 18
DE LUCA *(Verdi-l'Ulivo)* 9, 17
MORO *(Lega Nord-per la Padania indip.)* . . . 13
MUNGARI *(Forza Italia)* . . . . 10, 12, 14 e *passim*
PACE *(AN)* . . . . . 7, 13, 17 e *passim*
PALUMBO *(PPI)* 21
PAROLA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 11, 17
PONTONE *(AN)* 18, 21
SELLA di MONTELUCE *(Forza Italia)* 10
TURINI *(AN)* 12
GROS PIETRO . . . . . *Pag.* 3, 13, 14 e *passim*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Gian Maria Gros Pietro, presidente dell'IRI, accompagnato dal dottor Pietro Ciucci, direttore generale, nonché dagli avvocati Maurizio Castaldo e Maurizio Marchetti, dai dottori Fabrizio Antonini, Sergio Bruno, Gianni Rossi e Sergio Trivelloni e dal ragionier Bruno Curti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Audizione del Presidente dell'IRI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale. Nell'ambito della suddetta indagine é oggi prevista l'audizione del professor Gian Maria Gros Pietro, presidente dell'IRI.

Desidero scusarmi a nome della Commissione per il rinvio dell'audizione, prevista la settimana scorsa, dovuto ad un repentino cambiamento nell'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea. Ringrazio ancora il professor Gros Pietro ed i suoi collaboratori per la disponibilità dimostrata a ritornare in un così breve lasso di tempo e gli cedo la parola per svolgere la sua esposizione intrduttiva.

GROS PIETRO. Desidero ringraziare la Commissione a nome dell'IRI per l'invito che ci avete rivolto a riferire sulla privatizzazione dell'azienda agricola di Maccarese; un invito che ci consente di chiarire i termini di un'operazione di notevole importanza riguardante una delle maggiori tenute agricole d'Europa. Una parte del territorio di questa tenuta assume infatti grande rilievo ambientale, rappresentando forse l'ultima zona di macchia mediterranea sul litorale romano. Siamo consapevoli della sensibilità sociale sviluppatasi attorno al problema e siamo anche particolarmente sensibili alla richiesta, che da più parti ci é stata rivolta, di conferire all'operazione un carattere di estrema trasparenza. Per offrire una simile testimonianza riteniamo non vi sia sede istituzionale più degna di questa.

La convocazione, prevista per il giorno 23 settembre, è stata preceduta, il 21 settembre, dalla firma del contratto, senza la quale non ci sarebbe stato possibile rivelare tutti gli aspetti dell'operazione. Infatti, prima della firma del contratto non si era in presenza di un atto bilaterale, ma semplicemente di un'offerta che naturalmente aveva il carattere della riservatezza.

Era nostra intenzione fare in modo che la Commissione industria del Senato venisse a conoscenza dei particolari del contratto prima di qualunque altra parte; così sarebbe stato se l'audizione si fosse tenuta, come pre-

visto, il 23 settembre. Il rinvio dell'audizione ha reso invece necessario comunicare agli enti locali, entro cinque giorni dalla data della firma, le clausole del contratto perché da quella data decorre il periodo a disposizione degli enti per esercitare il diritto di prelazione.

La vicenda della vendita dell'azienda agricola di Maccarese, in corso da 15 anni, è piuttosto complessa, pertanto cercherò di essere estremamente preciso e puntuale nella mia esposizione. In seguito risponderò a tutte le domande che i senatori vorranno rivolgermi.

Iritecna è divenuta proprietaria dell'azienda Maccarese alla fine del 1991, a seguito del trasferimento dalla Sofin alla stessa Iritecna della totalità dei pacchetti azionari Sogea e Forus. Nel 1993 Iritecna avviò una prima procedura dismissoria nel rispetto dei vincoli conseguenti ad un accordo formalizzato in un verbale di riunione del 25 luglio 1986 presso l'allora Ministero delle partecipazioni statali, tra la proprietà (IRI e controllate), gli enti locali (regione Lazio, provincia di Roma, comune di Roma, cui poi è subentrato per competenza il neoscostituito comune di Fiumicino) e le organizzazioni sindacali. Tale accordo prevede l'obbligo di garantire la destinazione agricola, anche attraverso la garanzia della unità dell'azienda stessa, nonché di riconoscere il diritto di prelazione ad un'iniziativa di acquisto da parte dei soggetti pubblici, fermo l'impegno della regione Lazio, della provincia di Roma e del comune di Fiumicino (quest'ultimo, come detto, subentrato al comune di Roma, firmatario del verbale) «a gestire il concreto esercizio del diritto di prelazione». La procedura, esperita con l'assistenza della Banca di Roma mediante la pubblicazione su quotidiani italiani ed esteri di una «sollecitazione a manifestare interesse all'acquisto», fece registrare molteplici interessi, ma si concluse senza alcun esito.

Dopo la sua messa in liquidazione, avvenuta nel febbraio 1994, Iritecna, sempre con l'assistenza della Banca di Roma, sollecitò e coltivò nel corso del biennio successivo una serie di manifestazioni di interesse e di iniziative, senza comunque riuscire ad ottenere offerte di acquisto. Nell'ottobre 1996, Iritecna, assistita dall'*advisor* legale (Grimaldi & Glifford Chance), inviò una lettera di invito ad offrire a fermo ad un ampio novero di soggetti, comprensivo non solo di tutte le società già a suo tempo selezionate dalla Banca di Roma, ma anche di altri potenziali interessati. Anche tale iniziativa non portò all'acquisizione di alcuna offerta.

Alla fine del novembre 1996, circa un mese dopo, venne pubblicata sulla stampa nazionale ed estera un'ulteriore sollecitazione a manifestare interesse all'acquisto. Dei soggetti che diedero riscontro, l'unico che presentò un'offerta a fermo fu un gruppo di cooperative locali (Ortosole, Sant'Antonio, Testa di Lepre e Lattepiù). L'offerta venne però ritenuta dalla commissione per la liquidazione insoddisfacente per i suoi contenuti economici. Si trattava di un'offerta che prevedeva un pagamento rateizzato il cui valore attualizzato ammontava a 53 miliardi. L'accettazione di questa offerta avrebbe messo in grave difficoltà i liquidatori in possesso di perizie che davano un valore superiore. Conseguentemente, il comitato di liquidazione comunicò a tutti i soggetti partecipanti la chiusura della proce-

dura, con riserva di aprire eventualmente una nuova fase a trattativa privata.

Nell'ottobre 1997 Iritecna predispose uno studio che, sempre per ampliare le possibilità di realizzo, prevedeva la suddivisione del complesso Sogea-Forus in cinque distinte società autonome (unità di *business)*, aperte, ove richiesto, alla partecipazione degli enti locali. Per verificare la percorribilità di questa diversa modalità di dismissione, furono avviati i contatti con le organizzazioni sindacali e gli enti locali, senza però registrare significativi riscontri. Nell'occasione Iritecna precisò a detti interlocutori che, nel frattempo, essa non avrebbe certo mancato di coltivare la possibilità di cedere il complesso predetto nella sua interezza, nel rispetto degli impegni in essere.

In relazione all'interesse all'acquisto manifestato anche da parte di nuovi soggetti imprenditoriali, Iritecna ha avviato trattativa non in esclusiva con i soggetti che, in tempi diversi, avevano espresso disponibilità all'acquisto e cioè: cordata Cisa, ragionier Fiorotto, Mazzoni srl, Edizioni Holding spa (gruppo Benetton), ACP – American Continental Properties Ema srl (gruppo Della Valle), azienda agricola di Torviscosa e Alba srl. I predetti soggetti sono stati ammessi alla sessione di *data room* svoltasi nel periodo che va dal 16 giugno al 10 luglio 1998 (quindi nella primavera-estate di questo anno).

In data 10 luglio 1998, Iritecna ha inviato una lettera con la quale ha comunicato il termine del 27 luglio 1998 per la formulazione di un'offerta definitiva, secondo uno schema contrattuale predisposto dall'*advisor* legale (Grimaldi & Clifford Chance). Ciò al fine di disporre di offerte con un grado di omogeneità tale da consentirne una valutazione comparativa.

Il 27 luglio 1998 sono pervenute al notaio, a tal fine designato, quattro offerte da parte di Edizioni Holding (gruppo Benetton), Alba, ACP-American Continental Properties e cordata Cisa. Alla fine di luglio 1998 il comitato di liquidazione, ad esito di un approfondito esame delle offerte, ha rilevato che la migliore di esse, sotto ogni profilo (possiamo comunque darvi i dettagli: i prezzi, le garanzie e i tempi di pagamento), era quella presentata dalla Edizioni Holding. Conseguentemente Iritecna, con lettera del 4 agosto 1998, ha comunicato agli altri offerenti che, attesa la non convenienza delle rispettive offerte, la procedura era da ritenersi chiusa nei loro confronti ed ha invitato la Edizioni Holding ad un incontro per addivenire alla definizione del contratto.

Per la valutazione di Sogea e Forus (le due società cedute), Iritecna in liquidazione si è rivolta a due società specializzate: l'Arthur Andersen MBA – a cui è stato richiesto un aggiornamento della perizia effettuata nel 1995 – e la Roux Italia. Entrambe dette società hanno comunicato alla liquidazione le risultanze, indicando valori rispetto ai quali il prezzo offerto dalla Edizioni Holding risulta congruo. Sotto il profilo delle relazioni industriali, si evidenzia che Iritecna ha costantemente mantenuto informate le organizzazioni sindacali nazionali, territoriali ed aziendali sull'evoluzione della vicenda.

La proposta di acquisto avanzata da Edizioni Holding spa (gruppo Benetton) è stata illustrata nel corso di un incontro svoltosi il 4 agosto, nel corso del quale Iritecna ha informato i rappresentanti sindacali che l'offerente si impegnava a rispettare l'accordo siglato nel 1986 con gli enti pubblici ed il sindacato circa il mantenimento dell'unitarietà e della destinazione agricola ed a garantire la salvaguardia dell'occupazione e dei trattamenti economici e normativi per un triennio.

Le organizzazioni sindacali, esprimendo il loro apprezzamento di massima, si sono riservate di fornire una valutazione più specifica, dopo aver esaminato il piano agricolo-industriale elaborato dall'offerente ai fini dell'acquisizione. Successivamente, in previsione dell'imminente perfezionamento del contratto di cessione, il 9 settembre si è svolta una assemblea dei lavoratori dell'azienda agricola, nel corso della quale è stata ribadita l'esigenza di ottenere puntuali garanzie da parte dell'acquirente, richiedendo altresì ad Iritecna di assumere il ruolo di garante dell'esecuzione degli impegni di cui all'accordo del 1986 e a dar luogo a tal fine ad un apposito incontro.

Il 21 settembre scorso, Iritecna ha informato le organizzazioni sindacali in ordine alla definizione del contratto di compravendita di Sogea e Forus, sottoscritto nella stessa giornata, ed ha preso atto della richiesta di un incontro congiunto (Iritecna – Edizioni Holding, Benetton) avanzata dalle rappresentanze sindacali.

Conseguentemente il 28 settembre Iritecna e la Edizioni Holding hanno illustrato alle organizzazioni sindacali i termini complessivi del contratto di cessione e delle relative clausole sospensive (prelazione degli enti territoriali ed autorizzazione dell'*Antitrust*). Nell'occasione l'acquirente, oltre a rendere note le motivazioni del proprio investimento, ha confermato gli impegni di cui al summenzionato accordo del 25 luglio 1986.

L'*iter* di consultazione sindacale dovrebbe proseguire non appena l'acquirente sarà in grado di fornire ulteriori informazioni sui piani operativi. Le parti si riuniranno nuovamente nel prossimo mese di novembre.

Il contratto di compravendita di Sogea e Forus, come è noto, è stato sottoscritto da Iritecna ed Edizioni Holding il 21 settembre scorso. Il prezzo fissato è di 93 miliardi di lire da corrispondere all'atto del trasferimento delle azioni in un'unica soluzione e per contanti. È inoltre previsto un sovrapprezzo di 20 miliardi per l'eventuale conseguimento di determinate varianti urbanistiche al piano regolatore. A garanzia del pagamento di tale sovrapprezzo, Edizioni Holding consegnerà ad Iritecna, contestualmente alla girata delle azioni, una fideiussione bancaria di pari importo.

Il contratto recepisce integralmente gli impegni assunti dall'IRI nel verbale del 1986. Il documento è stato trasmesso agli enti locali (regione Lazio, provincia di Roma, comune di Fiumicino) il 25 settembre scorso per l'eventuale esercizio della prelazione. A questo riguardo si evidenzia che in sede contrattuale Iritecna ha prorogato il termine per l'esercizio della prelazione da 50 a 90 giorni, accedendo così alla richiesta presentata dal comune di Fiumicino.

Si precisa, inoltre, che l'acquirente si è dichiarato disponibile a verificare la fattibilità del Piano-programma per la tutela, risanamento e sviluppo della tenuta di Maccarese, commissionato d'intesa tra la Sogea ed il comune di Fiumicino ad un apposito gruppo di lavoro. Tale dichiarazione, già contenuta nell'offerta presentata dall'acquirente, è stata inserita nel documento contrattuale.

Per quanto riguarda gli impegni contrattuali per la conservazione dell'attività produttiva e per la salvaguardia occupazionale, nel contratto di compravendita l'acquirente si impegna innanzi tutto a mantenere la destinazione agricola dell'azienda anche attraverso la garanzia dell'unità poderale. La Edizioni Holding inoltre si impegna, per un periodo di tre anni dalla data di trasferimento, ad assicurare la conservazione dell'oggetto sociale e dell'attività corrente (agraria-zootecnica), nonchè la continuità produttiva e la valorizzazione aziendale, commerciale e finanziaria della Sogea e della Forus, in osservanza del verbale di riunione del 25 luglio del 1986; a garantire la salvaguardia dell'occupazione del personale dipendente della Sogea (alla data del contratto), nonchè il rispetto delle professionalità acquisite, assicurando il mantenimento dei trattamenti economici in essere ed il rispetto della localizzazione territoriale; a non procedere a licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (individuali o plurimi), nè collettivi, nè a ricorrere a procedure di mobilità, fatti salvi eventuali accordi sindacali che consentano il ricorso a dette procedure; a tenere informata l'Iritecna circa l'adempimento degli obblighi, mediante apposite relazioni annuali.

A garanzia dell'adempimento di tali obbligazioni, Edizioni Holding consegnerà a Iritecna, contestualmente alla girata delle azioni, una garanzia bancaria a prima richiesta di un miliardo e 500 milioni, escutibile a titolo di penale a fronte di qualsiasi inadempimento. Il contratto, inoltre, prevede una penale di 10 miliardi in caso di violazione da parte dell'acquirente dell'impegno relativo al mantenimento dell'unità poderale.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Gros Pietro per la sua esposizione ed invito i colleghi che intendono avanzare domande o richieste di chiarimento a prendere la parola, pregandoli di essere concisi.

PACE. A nome del mio Gruppo, ringrazio il presidente dell'IRI per la sua relazione. Devo subito rilevare che la testimonianza di trasparenza – così come ha detto il presidente dell'IRI all'inizio della sua relazione – si è resa possibile solo grazie ad una richiesta di audizione avanzata dal nostro Gruppo politico in Senato, perchè altrimenti non si sarebbe saputo nulla e non si sarebbe dato luogo a nessun confronto con i parlamentari in merito alla vicenda della privatizzazione della azienda di Maccarese.

Vorrei rivolgere alcune domande al professor Gros Pietro. Innanzi tutto vorrei chiederle se ritiene opportuno aver chiuso l'accordo per la cessione della Maccarese solo 48 ore prima dell'audizione, che era stata fissata la settimana scorsa in Senato e poi rinviata per le note vicende del Governo e per la sua richiesta di fiducia nell'ambito di questo ramo del

Parlamento. Forse una corretta e preventiva informazione al Parlamento avrebbe fugato le tante perplessità emerse in queste ultime settimane sulla vicenda della vendita della Maccarese. Tutto ciò non è avvenuto e, pertanto, non ci rimane che esprimere al riguardo nostro rammarico.

La Maccarese è in vendita perchè in crisi. Vogliamo sapere perchè l'Iritecna (controllata dall'IRI) non abbia creato, attraverso i finanziamenti comunitari, un polo agroindustriale con le forze socio-economiche locali in grado di dare impulso ad uno sviluppo ambientale compatibile. Ciò che non è stato fatto - e poteva essere fatto – evidenzia l'incapacità gestionale che ha portato l'azienda alla precarietà economica e produttiva mentre, contemporaneamente, le forze che operano localmente e nello stesso ambiente hanno realizzato la più avanzata agricoltura orticola d'Europa, con la produzione delle carote di Fiumicino (riconosciute dal marchio IGP, indicazioni geografiche protette), alla quantità di mille quintali per ettaro, con redditi medi di 35 milioni per ettaro contro la gestione Iritecna (Sogea e Forus) che produce un reddito lordo per ettaro di quattro milioni, cioè l'87,5 per cento in meno.

Per realizzare obiettivi diversi non occorrevano grandi *manager*, sarebbe stato sufficiente chiedere all'agricoltore confinante il suo aiuto concreto, cosa che forse ancora oggi sarebbe possibile fare. La gestione Iritecna ha causato disoccupazione e mancanza di sviluppo anche a seguito delle varie dismissioni (Centrale orticola, Cantina e Centrale del latte). Le cooperative agricole avevano presentato nel 1997, nel tentativo di acquisire l'azienda, un piano articolato che individuava le direttrici di sviluppo nell'orticoltura, nei prodotti biologici, nella zootecnia primaria (carne e latte), e nella zootecnia secondaria, con la realizzazione di un centro di produzione e trasformazione a ciclo chiuso di 150.000 oche l'anno.

Questo programma avrebbe permesso nell'arco di tre anni di triplicare il valore della produzione e di occupare maestranze dalle attuali 104 unità ad oltre 400. Il documento fu giudicato positivamente dai tecnici Iritecna, ma l'offerta delle cooperative di 60 miliardi, più il pagamento dei debiti Forus di 7,5 miliardi, non fu ritenuta congrua.

Perchè non è stato mantenuto l'impegno solennemente garantito dai *manager* dell'Iritecna, dottor Cappiello ed avvocato Basile, il giorno 16 luglio 1997 di fronte alla commissione tecnico-economico-legale e alla rappresentanza delle cooperative, che dichiarava chiusa quella trattativa ed assicurava l'invito alla partecipazione per la successiva trattativa con l'impegno del riconoscimento di una sorta di opzione privilegiata, proprio in virtù del programma presentato? Pare infatti che queste premesse non si siano verificate: nè l'invito a formulare una nuova offerta, nè la chiamata per riformulare un diverso programma. Tra l'altro, risulterebbe che nella seconda fase non sia stato richiesto alla Edizioni Holding alcun programma preventivo. Ebbene, vogliamo sapere se ciò è vero.

La questione poi degli ulteriori 20 miliardi che la Edizioni Holding sarebbe disposta a pagare a fronte di un considerevole aumento delle cubature edificabili, possibile solo attraverso una variante al piano regolatore

ed il fatto che tale proposta sia stata accettata dal venditore è per noi quasi immorale e forse oltrepassa anche i limiti delle rispettive competenze. Con questo atto si esercita una palese pressione su un comune che fra circa due mesi sarà chiamato ad eleggere i nuovi rappresentanti. Ci domandiamo e vi chiediamo se non sia politicamente corretto che l'avallo dell'operazione passi attraverso una espressione di volontà del consiglio comunale di Fiumicino e non già di un sindaco e la sua giunta, che hanno già espresso incautamente parere favorevole, pur dichiarando di non conoscere nei contenuti il programma di sviluppo.

Riguardo a questo argomento desidero aprire una parentesi. Mi risulta che per quanto concerne la nota questione dei 20 miliardi siano state avanzate critiche provenienti anche da esponenti di estrazione politica diversa dalla mia, mi riferisco, ad esempio, dall'assessore Bonadonna della regione Lazio o ad alcuni politici del comune di Fiumicino, e quindi non è certo per una questione pregiudizialmente partitica che manifestiamo questa nostra posizione.

Ritornando al merito del problema, apprendiamo da notizie giornalistiche – ma è stato confermato anche dalla relazione del professor Gros Pietro – che oltre alla proposta che è stata accettata dall'IRI erano state presentate altre tre offerte. Quello che vorremmo sapere è se tali offerte siano state scartate in base a criteri di valutazione economico-finanziaria (perchè la cifra che proponevano per il pagamento dell'azienda non era pari a quella offerta dalla Edizioni Holding), o anche in considerazione dei contenuti programmatici. Abbiamo infatti la sensazione che si parli soltanto di miliardi, azioni e fideiussioni, ma non si faccia alcun cenno alle modalità di sviluppo di questa azienda agricola. Desidereremmo quindi avere notizie anche in tal senso.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, più che al soggetto che gestirà questo patrimonio siamo interessati, e credo che lo siano anche i cittadini allevatori, al modo in cui esso sarà gestito e soprattutto con quali garanzie. Desidero inoltre premettere che non abbiamo preconcetti ideologici che ci portano a ritenere che la gestione Iritecna sia necessariamente migliore rispetto a quella di un privato. In ogni caso, la domanda che intendo rivolgere al presidente dell'IRI riguarda la famosa clausola dell'incremento di 20 miliardi del prezzo pattuito qualora venissero apportate delle modifiche al piano regolatore. Ritengo infatti che questo sia un aspetto da chiarire proprio onde evitare di gettare un'ombra di sospetto sull'intera operazione. Vogliamo pertanto valutare con attenzione la reale consistenza degli impegni presi in materia di rispetto dell'ambiente e di posti di lavoro, oppure se in realtà si intenda invece snaturare la vocazione agricola dell'azienda.

Desidero inoltre sottolineare che la mia parte politica fin dall'inizio è stata favorevole al progetto di coinvolgimento delle cooperative degli agricoltori. Ritengo infatti che l'impegno di soggetti che storicamente conoscono l'azienda e che sono già sul territorio potrebbe rappresentare un valore aggiunto ed un arricchimento.

Sono pertanto dell'avviso che sia importante continuare a lavorare in direzione di un coinvolgimento delle cooperative: infatti, proprio al fine dell'ottimizzazione dei risultati, quale viatico migliore del raccogliere le risorse sociali, economiche e di professionalità che fino ad oggi hanno lavorato nell'azienda!

SELLA di MONTELUCE. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il professor Gros Pietro per la sua presenza. Desidero inoltre soddisfare una mia curiosità in merito ad un aspetto che forse è di minor rilievo, ma a cui non è stato fatto alcun cenno.

Quando il presidente dell'IRI ha parlato degli impegni che verranno presi dalla società subentrante per quel che riguarda la destinazione d'uso della tenuta, la sua integrità territoriale (vi è infatti l'impegno a non suddividerla in appezzamenti da assegnare a diverse società) ed infine la garanzia del mantenimento dei posti di lavoro, ha fatto esplicito riferimento a una fideiussione di 1,5 miliardi e ad una penale di 10 miliardi per un totale quindi di 11,5 miliardi. Quello che desidero sapere è se il costo di questi impegni necessiti di risorse per 11 miliardi e mezzo. Quanti addetti manterrebbero il loro posto di lavoro e quanti verrebbero considerati esuberanti? Infatti, quello che mi chiedo è se, magari suddividendo in maniera molto empirica la somma di 11,5 miliardi per il numero degli addetti, si giungerebbe a conoscere qual è il costo del mantenimento di un posto di lavoro.

MUNGARI. Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare il presidente dell'IRI per la sua chiara esposizione di questa vicenda, sulla quale ritengo di dover porre una domanda.

Innanzitutto mi preme sottolineare che la presente è stata considerata una operazione di privatizzazione, ossia la cessione ad un privato di un'azienda detenuta da una società, Iritecna, a partecipazione statale, e quindi come tale di proprietà pubblica. Desidero ricordare altresì che il ministro Ciampi, nella relazione depositata il 7 agosto scorso – riguardante le privatizzazioni attuate nel primo semestre dello scorso anno – ha tenuto a rimarcare il principio secondo cui le privatizzazioni si effettuano soltanto a condizioni ottimali, nel senso che lo Stato non deve mai procedere alla dismissione di suoi cespiti, soprattutto nel settore industriale, se non dopo averne valorizzato la portata, la natura e la redditività, non fosse altro che per ottenere migliori condizioni di vendita. Non mi pare però che in tale operazione sia stato seguito un simile metodo. Il gruppo Iritecna, a parte la disastrosa gestione di cui viene accusato – secondo me non a torto – non è stato in grado di provvedere al risanamento che avrebbe potuto, se non triplicare i livelli di occupazione, portare almeno alla costituzione di un polo agricolo-industriale che avrebbe reso l'azienda più appetibile sul piano produttivo ed economico.

L'altro problema attiene al diritto di prelazione – riconosciuto alla regione Lazio e agli enti locali, diritto che mal si concilia – a mio avviso – con il carattere di privatizzazione che in modo assia discutibile si vuole

riconoscere all'operazione. Occorre sottolineare che l'esercizio del diritto di prelazione presuppone che le condizioni di acquisto siano stabili e definitive, ovvero siano le stesse previste per il gruppo Benetton – Edizioni Holding. Ora ciò non si può sostenere quando, come nella specie, sussiste una condizione sospensiva collegata a possibili varianti urbanistiche suscettibili di aumentare notevolemente i volumi edificabili della tenuta. In tal modo viene meno il carattere di certezza riferito alle condizioni di offerta e con ciò la possibilità stessa di un corretto esercizio del diritto di opzione. Per attenermi alla sintesi cui ci ha richiamato il Presidente, concludo il mio intervento sottolineando una serie di punti: non sappiamo quali siano gli intenti dell'acquirente; non sappiamo quale piano industriale sarà presentato; non sappiamo in cosa consista il Piano programma finalizzato al risanamento delle tenuta. Mi permetto quindi di chiedere al presidente dell'IRI un suo autorevole chiarimento su detti aspetti.

PAROLA. Onorevoli colleghi, credo che l'intera questione vada collocata nel particolare ambito del territorio di Fiumicino, un comune che nel passsato ha avuto 95 per cento di abusivismo e una situazione complessiva di estrema precarietà. Si tratta di una zona in cui per lungo tempo piccoli poteri hanno commesso delle prepotenze. Mi risulta anche che in passato parti dell'azienda agricola di Maccarese siano state date ai mezzadri. Tale azienda, quindi, invece di costituire una fonte di ricchezza, ha rappresentato finora una fonte di perdite economiche e di degrado ambientale. Innanzi tutto vorrei conoscere l'esatto ammontare delle perdite dell'azienda dal 1986 ad oggi. Non si tratta di cespiti quindi, ma di un'azienda che grava su tutti i contribuenti.

Di fronte a tale situazione, nel 1986 furono stipulati i primi accordi nei quali furono sollevati il problema dell'unitarietà della tenuta, la questione del mantenimento dell'occupazione e quella del diritto di prelazione degli enti locali. A mio giudizio quell'accordo, nelle sue linee generali, deve essere rispettato e vorrei sapere se ve ne è l'intenzione. Occorre però tener conto che nell'ambito dei 3.200 ettari della tenuta, una quota, pari attualmente a 40 ettari, risulta edificabile con un alto indice di cubatura. Mi risulta però che la variante al piano regolatore di Fiumicino sia orientata a ridurre detta quota. Mi domando se la previsione di questi 20 miliardi costituisca una normale clausola contrattuale a tutela degli acquirenti e dei venditori, ovvero se tale cifra corrisponda al valore attuale della parte edificabile. È chiaro che se venisse ridotta la zona edificabile si verificherebbe esattamente il contrario di quanto ha sostenuto il senatore Pace: altro che speculazione edilizia! E sembra proprio che il comune di Fiumicino abbia intenzione di ridurre fortemente la parte edificabile.

Recentemente sono stato in Andalusia e ho potuto osservare da vicino l'operazione di rilancio del vino Xeres, da parte dei Benetton. In precedenza americani e giapponesi avevano fallito. È indispensabile la presenza di soggetti competenti e quindi il problema é proprio quello di capire se la Edizioni Holding sia competente o meno. L'operazione potrebbe addirittura portare l'azienda di Maccarese a diventare una sorta di Fiat agricola,

capace di rilanciare gli investimenti e lo sviluppo in un territorio che versa in condizioni di degrado, assicurando ad esso stabilità politica ed economica; in sostanza potrebbe costituire un volano per l'economia. Le cooperative, pertanto, hanno tutto l'interesse a partecipare all'operazione, o comunque a stabilire un rapporto positivo attraverso particolari accordi. In questa prospettiva ritengo importante esaminare anche le possibilità di partecipazione degli enti locali.

Quanto al diritto di prelazione, il Polo nella mia zona chiede che esso venga esercitato. Mi chiedo però se sia possibile far acquistare l'azienda agricola di Maccarese dal comune di Fiumicino, dalla regione Lazio e dalla provincia di Roma. Non credo che tale proposta possa essere presa seriamente in considerazione. Semmai è opportuno assicurare una partecipazione minoritaria degli enti territoriali a garanzia degli impegni assunti con gli accordi del 1986. Personalmente reputo necessario offrire delle garanzie, ma ritengo anche che l'operazione giovi comunque ad un territorio che presenta gravi condizioni di degrado.

MUNGARI. Signor Presidente, dal momento che ho assistito ad una difesa d'ufficio – che personalmente avrei preferito non ascoltare in quanto mi sarebbero bastati i chiarimenti del presidente dell'IRI – intendo replicare.

Abbiamo più volte ripetuto che questa maxi-tenuta si trova in condizioni di estremo degrado. Si pone quindi il problema di identificare i responsabili di tale situazione, facilmente individuabili nei titolari della gestione. Nello stesso modo in cui l'IRI, attraverso le sue società operative, ha provveduto alla vendita, poteva anche procedere, ricorrendone gli estremi, nei confronti di coloro che per lunghi anni hanno tenuto l'azienda agricola in una condizione di abbandono.

Oltretutto – aggiungo solo questo, professor Gros Pietro – nella sua relazione ha fatto cenno anche a due fideiussioni. Mi voglio riferire a quella riguardante il mantenimento dell'unità poderale per un periodo di tre anni. Lei sa molto bene che a prima domanda una fideiussione scatta con l'esercizio della volontà, come un fatto cioè puramente potestativo da parte del soggetto garantito. Tuttavia in questo caso non so come si faccia a valutare nell'arco di tre anni se veramente non ci siano apprestamenti tali da preludere ad un cambiamento della destinazione agricola dell'azienda. Questo è il problema. Mi sembra che l'arco temporale sia molto limitato anche a garanzia di quella salvaguardia che giustamente è stata posta, che è quella relativa al mantenimento dei livelli occupazionali.

TURINI. Come ha già accennato il senatore Mungari, nella concertazione si parla di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali per un periodo di tre anni. Quindi, vorrei sapere che cosa succederà dopo che siano trascorsi i tre anni. Per quanto riguarda poi i programmi occupazionali, che stanno a cuore a parole a tutti, è necessario dare una risposta al mio collega, senatore Pace.

MORO. Vorrei avere, se possibile, una copia del contratto di compravendita stipulato.

PACE. Poiché ho visto che i giornalisti hanno una copia del contratto di compravendita, devo dire che anche noi parlamentari ne abbiamo diritto.

GROS PIETRO. I giornalisti non hanno avuto da noi la copia del contratto di compravendita.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, anche se capisco l'appassionato calore che molti di voi dimostrano in merito a questa vicenda, vi vorrei invitare ad essere tal proposito più sereni e a non aggredire il nostro ospite, che ha dimostrato nei nostri confronti una grande disponibilità Non faccio l'avvocato di nessuno, ma mi sembra che il professor Gros Pietro, in rapporto alla durata storica della vicenda oggetto del nostro esame, abbia assunto solo recentemente la relativa responsabilità ed abbia ereditato una situazione – come è stato rilevato – pesantemente debitoria nei confronti del pubblico erario.

Devo dire, prima di dare la parola al professor Gros Pietro per rispondere alle varie domande che gli sono state rivolte, che il mio dovere di Presidente non è solo quello di tutelare il calore e la passione dei senatori, ma anche quello di non dare ai nostri ospiti l'impressione di essere aggrediti. Vi ricordo, inoltre, che il contratto di compravendita è un atto pubblico, e quindi qualsiasi cittadino ha il diritto di richiedere e di ottenerne una copia senza essere necessariamente un parlamentare. Ho voluto intervenire per sdrammatizzare una polemica politica giustamente molto viva.

GROS PIETRO. Mi rendo conto che il contratto di compravendita è oggetto di una viva attenzione ed anche di tensione e vi assicuro che, come presidente dell'IRI, desidero assumere tutte le responsabilità che l'Istituto si è addossato nel corso degli anni.

Per quanto riguarda le perdite dell'azienda di Maccarese, posso dire sinteticamente che le due società competenti a gestirla, Sogea e Forus, hanno registrato, dagli anni Settanta in poi, perdite continue e significative (vi è un'unica eccezione: se non ricordo male, la Sogea nel 1990 ha chiuso con un utile di 30 milioni). Tali perdite sono state mediamente nell'ordine di miliardi e, nei primi anni del periodo prima citato, hanno anche in qualche caso superato i 10 miliardi annui. Devo aggiungere, però, che negli ultimi anni la gestione di Iritecna, pur essendo una gestione in liquidazione, è riuscita progressivamente a contenerle.

Quindi, la vicenda dell'azienda di Maccarese risulta esemplare delle motivazioni che hanno spinto il Governo a conferire all'attuale consiglio di amministrazione dell'IRI il mandato ad avviare il processo di privatizzazione. È convinzione del Governo – mi permetto di dire che la condivido pienamente – che l'imprenditoria privata in molti casi – non in tutti naturalmente – sia in grado di gestire in modo più efficiente le attività

produttive, soprattutto in casi come questo, nei quali si tratta di produrre e vendere in un mercato competitivo.

Vorrei aggiungere – anche se i componenti di questa Commissione lo sanno molto bene – che un'azienda a controllo pubblico, quando si trova a svolgere un'attività normalmente soggetta a competizione, si vede spesso attribuiti degli oneri – una volta si definivano «oneri impropri» – o dei vincoli alla propria operatività che, se non giustificano, certamente facilitano il raggiungimento di risultati gestionali inferiori a quelli di un'azienda privata. Pertanto, questo è il motivo che ha indotto ad avviare il processo di privatizzazione, che – c'è stato sempre detto dal nostro azionista – non deve essere compiuto con carattere di svendita, come ha affermato il senatore Mungari.

MUNGARI. Non ho detto di svendita, ma di mancata valorizzazione.

GROS PIETRO. Per questo motivo, come è emerso dalla relazione di cui ho dato lettura, la quale sarà messa a disposizione di tutti i senatori insieme alla copia del contratto di compravendita, la liquidazione di Iritecna si è attenuta a due regole di condotta. La prima regola è stata quella di non accettare offerte che fossero inferiori alla valutazione peritale e quindi, a monte, di procurarsi delle valutazioni peritali attendibili (esistono ben due valutazioni che fanno capo a due tra le più importanti società di valutazione: l'Arthur Andersen e la Roux Italia). Questa è la ragione in base alla quale l'offerta avanzata dalle cooperative nel 1996 – se non ricordo male – non è stata accettata, essendo largamente inferiore alla valutazione peritale. La seconda regola di condotta è stata quella, ammessa l'esistenza di offerte al di sopra della valutazione peritale, di valutare le offerte esclusivamente dal punto di vista della loro migliore convenienza economica, perché si tratta di denaro dei contribuenti che fa capo, sia pure indirettamente, al Ministero del tesoro.

Quindi, il dovere di Iritecna e dell'IRI, una volta rispettati i vincoli assunti dal Ministero e da tutti gli organi che hanno la gestione e la potestà in tale questione, è di scegliere il compratore che offre di più. A tal proposito mi permetto di ricordare che l'IRI è una società per azioni e non ha la potestà di accettare vincoli che riducano il valore del patrimonio datole in gestione. Tali vincoli possono essere accettati solo da chi sia dotato di capacità politica che, in quanto tale, ne risponde al Parlamento. L'IRI non ha capacità politica: quindi accetta i vincoli assunti da altri e, una volta soddisfattili, ha il dovere di massimizzare il valore del patrimonio che si privatizza.

Al senatore Pace, che mi ha chiesto il motivo in base al quale il contratto è stato firmato 48 ore prima dell'audizione prevista, devo dare una spiegazione più dettagliata rispetto a quanto ho già accennato. Con l'audizione in questa Commissione ci è stato chiesto di portare trasparenza, ma non ci è stato chiesto – forse non lo si poteva chiedere – di fermare la vendita. Noi non avremmo potuto portare trasparenza, e quindi riferire i termini del contratto prima della sua conclusione, perchè fino a quel mo-

mento esistevano solo i termini delle offerte che erano nelle mani di un comitato di liquidazione. Con la firma del contratto i dati sono diventati pubblici; la firma è avvenuta due giorni prima della data prevista per lo svolgimento dell'audizione presso questa Commissione in modo tale che, avendo cinque giorni di tempo per comunicare il contratto agli enti locali che hanno il diritto di prelazione, sarebbe stato possibile portare queste notizie a conoscenza della Commissione prima che ne fossero informati gli enti locali, che a quel punto avrebbero potuto dare origine ad una circolazione di informazioni relative a dati ormai pubblici.

Desidero ora rispondere alla domanda del senatore Pace con la quale si richiedevano le ragioni per cui il gruppo Iritecna non abbia creato un efficiente polo agro-industriale nell'azienda di Maccarese. In se stessa questa tenuta aveva tutte le potenzialità per essere considerata un importante polo agro-industriale: è infatti una delle più grandi tenute d'Europa (più di 3.000 ettari), la Sogea aveva stretto accordi con enti di ricerca pubblici italiani ed inoltre all'interno della azienda vi è una stazione sperimentale. Tuttavia va tenuto presente che non è certamente una società posta in liquidazione che può dare avvio ad attività di tipo propulsivo. Ritengo che per un obiettivo di questo genere sia stata funzionale proprio la decisione di privatizzare la tenuta.

Naturalmente nella valutazione delle offerte un elemento importante è stato appunto la capacità dei proponenti di realizzare sviluppi programmati debbo dire che anche sotto questo profilo l'offerta avanzata dalla Edizioni Holding risulta essere di gran lunga la migliore. Al di là anche del fatto che – come è ben noto ai membri della Commissione – il vincitore della gara è gestore di tenute agricole, sia in Italia che all'estero, che anche più grandi di quella di Maccarese ed è un professionista del settore agricolo; tanto è vero che i liquidatori sul piano della capacità imprenditoriale, lo considerano – ed io non posso che essere d'accordo – uno degli imprenditori più noti nel mondo.

Il senatore Pace ha anche avanzato l'ipotesi di dismissioni parziali in merito ad alcuni beni immobili ed è stato altresì rilevato da qualche organo di stampa che tali dismissioni sarebbero state effettuate in violazione degli accordi presi. In risposta farò riferimento ad un appunto in cui si dichiara sostanzialmente che la vendita delle abitazioni e delle relative aree cortilizie è da ricollegarsi all'attuazione dei compromessi stipulati durante il periodo della liquidazione della Maccarese spa – mi riferisco ad un periodo che va dal 1981 al 1986 – con gli occupanti a titolo legittimo che erano dipendenti o ex dipendenti della Sogea spa e della incorporata Maccarese spa. Inoltre, sono stati alienati al miglior offerente, previo avviso a mezzo stampa ed offerte al notaio, alcuni fabbricati e aree non più strumentali all'attività dell'azienda, inseriti o adiacenti ai vari centri nei quali gli altri immobili erano divenuti di proprietà privata; trattasi prevalentemente di ex stalle, ex porcilaie, ex pollai, tettoie e silos, tutti in precario stato di conservazione. Detti immobili e aree non rientravano pertanto nei vincoli previsti dall'accordo del 1986. In sostanza, quindi, la tenuta è rimasta intatta; l'unico terreno di rilevante superficie (circa 8 ettari preva-

lentemente incolti) è quello ceduto quest'anno all'AMA per consentire alla stessa di realizzare un piano sperimentale di compostaggio. La suddetta iniziativa è stata tra l'altro ampiamente condivisa dalle organizzazioni sindacali e dal comune in quanto portatrice di nuovi posti di lavoro.

L'offerta avanzata dalle cooperative nel 1997 – come ho già detto, al di sotto del valore peritale – era di 67 miliardi, il cui pagamento sarebbe stato anche lungamente dilazionato, più ulteriori 7 miliardi, che però corrispondevano al pagamento di un debito contratto dalla società che intendeva comprare e quindi non andavano aggiunti al prezzo dell'azienda.

Un altro aspetto importante, evidenziato dal senatore Pace e da altri interventi, è quello relativo alla famosa clausola di contratto ove si prevede un sovrapprezzo di 20 miliardi. Al proposito sento di poter affermare che, pur trattandosi di una clausola abitualmente non utilizzata, in questo caso era invece più che dovuta perchè ci si trovava di fronte ad una situazione certamente non usuale. Infatti la tenuta di Maccarese è stata venduta nelle attuali condizioni, che però potrebbero mutare, e senza necessità di esercitare alcuna pressione sugli enti locali, dal momento che il comune si è fatto promotore di uno studio nel quale si ipotizza una variante al piano regolatore generale relativamente ai terreni collocati nella zona a nord di Fregene, che potrebbe quindi portare ad una situazione di edificabilità aggiuntiva.

È chiaro pertanto che nè il vincitore della gara, nè gli altri soggetti proponenti di offerte inferiori hanno offerto di pagare per i metri cubi su cui non è possibile costruire; tuttavia i liquidatori non potevano non tener conto che magari in futuro vi sarà la possibilità che queste aree diventino edificabili, perchè in tal caso l'aumento di valore conseguente all'ampliamento dell'edificabilità diventerebbe un mero regalo per il compratore.

Questa clausola sta pertanto a significare che se il comune di Fiumicino deciderà di aumentare la porzione di edificabilità relativa a questa zona, il vantaggio dovrà andare a favore del venditore, cioè dell'Iritecna, per la cifra di 20 miliardi, che è centrale per il valore previsto dallo studio del comune, ma modulabile – in aumento o in diminuzione – in proporzione al numero di metri cubi che potrà essere costruito in più o in meno rispetto al valore centrale della variante, che è di 210.000 metri cubi.

MUNGARI. Presidente Gros Pietro, lei esclude la ventilata ipotesi di costruzione di due alberghi e di campi da golf di cui si è data notizia sugli organi di stampa?

GROS PIETRO. Senatore Mungari, non è questo il punto. La tenuta comprende già una piccola parte che è edificabile, anche se non so esattamente che cosa vi sarà costruito; posso assicurare comunque che verrà edificato soltanto quello che l'attuale piano regolatore prevede. Quello che intendo dire è che la clausola dei 20 miliardi riguarda una eventuale modifica del piano regolatore che il comune di Fiumicino può benissimo

decidere di non fare. Ribadisco tuttavia che se la variante fosse effettuata mi sembrerebbe più che giusto che l'erario venditore, sia pure indirettamente, avesse il suo vantaggio.

PACE. Professor Gros Pietro, lei conferma che esiste uno studio del comune di Fiumicino in cui si ipotizza l'aumento della cubatura destinata ad essere edificata? Le rivolgo questa domanda perchè, secondo quanto confermato anche dal collega Parola, sembra che vi sia uno studio sempre del comune nel quale si prefigura invece la possibilità di diminuire l'area edificabile. Questo vuol dire che esistono due studi?

PAROLA. Ripeto, il sindaco di Fiumicino mi ha riferito che l'intenzione del comune è quella di predisporre una variante del piano regolatore con la quale si diminuiscono i metri cubi destinati ad essere edificati.

GROS PIETRO. Ebbene, credo che in questo caso sia opportuno partire dal fatto che si considera come evento possibile anche che la variante sia zero, cioè che non si verifichino cambiamenti per quanto riguarda le zone destinate ad essere edificate, nel qual caso il compratore non dovrebbe versare i famosi 20 miliardi.

PAROLA. Per maggior chiarezza desidero riassumere i termini della questione. Allo stato vi è un piano regolatore che riguarda 40 ettari e prevede una edificabilità di un certo tipo; in base alle dichiarazioni anche pubbliche rilasciate dal comune di Fiumicino, in particolare dall'assessore all'urbanistica, sarebbe in fase di predisposizione una variante con la quale si attua una diminuzione della cubatura destinata ad edificazione, precedentemente stabilita dal piano regolatore...

GROS PIETRO. Quello che posso dire è che, se le cose stanno in questi termini, ciò implica ovviamente una riduzione del valore della tenuta. Tuttavia va considerato che il prezzo è fermo e che questa riduzione non tocca il venditore, ma il compratore. Il prezzo – ripeto – è fermissimo a 93 miliardi, che dovranno essere versati in contanti all'atto della girata delle azioni; pertanto, allo scadere dei previsti 90 giorni, o gli enti locali eserciteranno il loro diritto di prelazione, oppure il compratore dovrà versare quella somma.

DE LUCA Athos. Comunque, signor Presidente, questo è un elemento di ambiguità che non giova certamente alla trasparenza dell'operazione. Da una parte si sostiene che la variante stabilisce una riduzione delle cubature previste dal vecchio piano regolatore, dall'altra, nella sua tesi, si afferma che esiste uno studio in cui è prevista una variante che le aumenterà.

GROS PIETRO. Senatore De Luca, io non ho una tesi, dispongo solo di un'informazione secondo la quale esiste la possibilità che vengano au-

mentate le cubature. Quello che il comune di Fiumicino intende fare noi non lo sappiamo, e comunque non intendiamo interferire. Siamo solo a conoscenza del fatto che in passato è stata presa in considerazione la possibilità di realizzare questo aumento, e pertanto è nostro dovere inserire nel contratto di vendita una clausola in base alla quale, se detto aumento vi sarà, è giusto goderne parte dei diritti.

GAMBINI. Quindi questa condizione più vantaggiosa è stata inserita nell'interesse dell'IRI.

GROS PIETRO. Certamente. La trasparenza sarebbe mancata se avessimo fatto finta di non sapere dell'esistenza di questa eventualità. Se poi la sua probabilità è nulla – e a noi non risulta – non importa, la clausola comunque c'è ed è una garanzia. Naturalmente tutto ciò è stato oggetto di gara, nel senso che è stato chiesto a tutti gli offerenti di tenerne conto. Posso riferirvi sinteticamente come essi ne abbiano tenuto conto: Alba, nessun aumento cordata; Cisa, nessun aumento; American Continental Properties, nessun aumento.

PONTONE. È ovvio, dovevano acquistare!

GROS PIETRO. La Edizioni Holding invece ha offerto 20 miliardi condizionati all'entrata in vigore della variante, proporzionati alla maggiore o minore cubatura. È chiaro che l'IRI, dovendo procedere alla vendita entro il 2000 – ricordo che il primo tentativo di vendita risale a 15 anni fa, esattamente al 1983 –, si trova di fronte alla necessità di scegliere fra coloro che si offrono di comprare e non può avanzare ipotesi diverse da quelle dei compratori.

Vorrei rispondere ora alla domanda relativa all'offerta presentata dalle cooperative. Quelle che presentarono un'offerta nel 1996 (Ortosole, Sant'Antonio, Testa di Lepre e Lattepiù), sono state invitate a partecipare, all'interno della cordata Cisa, alla nuova trattativa del 1998 e, pur avendo avuto accesso a tutte le informazioni e ai dati necessari per poter formulare un'offerta adeguata, non l'hanno presentata, né l'ha fatto la Cisa, la quale ha presentato un'offerta per conto di una cordata diversa. Il fatto che le suddette cooperative si siano presentate in una cordata dalla quale poi sono scomparse non è questione di nostra pertinenza.

PACE. Voglio ricordare però che l'invito è stato rivolto alla Cisa, non alle singole cooperative, le quali, quindi, non l'hanno ricevuto. Voi avete rivolto l'invito al capo cordata nella prima fase delle trattative, al quale avete continuato a rivolgervi senza informare direttamente le cooperative. Nel frattempo la cordata si era sciolta e le vecchie cooperative non erano a conoscenza dell'invito. Se esse l'avessero ricevuto, avrebbero potuto costituire una nuova cordata o agire altrimenti. Questo significa che gli inviti vengono rivolti solo al capo cordata e non ai soggetti economici che partecipano ad essa.

GROS PIETRO. Le privatizzazioni sono soggette a regole di comportamento che noi cerchiamo sempre di seguire. Pertanto, laddove esiste una cordata, il capo cordata rappresenta tutti e quindi tutte le comunicazioni vengono a lui trasmesse. Tuttavia che queste cooperative fossero al corrente dell'iniziativa è dimostrato dal fatto che hanno partecipato, a seguito dell'invito rivolto al capo cordata, all'analisi dei dati. Poi però non sono più state presenti nell'offerta. Per quanto riguarda la domanda relativa ai 20 miliardi, credo di aver già risposto.

Il senatore Sella di Monteluce, che purtroppo si è allontanato, aveva chiesto notizie sul rapporto esistente tra le fideiussioni e il mantenimento dei livelli occupazionali. L'attuale organico della tenuta di Maccarese è di 97 dipendenti. La misura della fideiussione, assunta a fronte di questi posti di lavoro, è pari a circa tre anni di retribuzione. In altri termini, licenziando i dipendenti il compratore non risparmierebbe nulla perchè in tal caso dovrebbe pagare sotto forma di fideiussione ciò che avrebbe dovuto pagare come retribuzione. Tre anni non sono un'eternità, ma questa è la durata della garanzia prevista normalmente in tutti i contratti relativi a cessioni e privatizzazioni. Il concetto stesso di privatizzazione appare quasi idiosincratico con l'idea di un impegno eterno; detto impegno, pertanto, deve avere una scadenza al termine della quale il privato agisce da imprenditore. Credo con ciò di aver risposto a tutte le osservazioni sollevate.

Passando ora al problema della tangenziale di Napoli, sul quale mi sono stati richiesti chiarimenti dal senatore Pontone, vorrei utilizzare i pochi minuti che ho a disposizione per riferire quelli che, a mio giudizio, rappresentano gli elementi essenziali della vicenda. L'autostrada tangenziale di Napoli è lunga 20 chilometri e dispone di altri 20 chilometri di svincoli. Pertanto, quando si afferma che tale autostrada presenta uno dei più alti livelli di sinistrosità, si fa una statistica doppiamente sbagliata. Gli incidenti, infatti, vengono rapportati ai 20 chilometri e non ai 40 effettivi, senza poi tener conto della densità del traffico. L'autostrada tangenziale di Napoli, infatti, registra i più elevati livelli di traffico non solo in Italia, ma probabilmente addirittura nel mondo.

Una statistica corretta, evidentemente, deve rapportare il numero degli incidenti ai chilometri percorsi dagli utenti, altrimenti l'autostrada più sicura sarebbe quella dove non passa mai nessuno, e quindi inutile. In questa classifica la tangenziale di Napoli risulta al 26° posto su 55 tratte autostradali in Italia. A livello di rischio, al primo posto si colloca la tratta Viareggio-Lucca, al secondo la Bologna-Firenze, e prima della tangenziale di Napoli troviamo la Firenze-Roma, la Roma-Civitavecchia, la Venezia-Trieste, e così di seguito. Ci passano 260.000 vetture al giorno e si registrano anche punte di 330.000; quindi, si ha una fortissima concentrazione.

L'autostrada, che è monitorata e sorvegliata, è stata realizzata con capitali privati (se vogliamo considerare capitali privati quelli del gruppo IRI, che sono cioè a regime privato) e doveva essere ripagata con l'introduzione di un pedaggio. Devo dire che non è stato mai applicato il pedaggio previsto dalla convenzione e che non è stato neanche applicato quello

ridotto, stabilito in sostituzione di quello ufficiale nel contratto. In luogo di tale pedaggio l'ANAS avrebbe dovuto pagare dei pedaggi virtuali (come si fa in altri paesi): lo ha fatto regolarmente, per un certo periodo di tempo, successivamente in ritardo, e alla fine è venuta meno a tale pagamento.

Tuttavia, il punto chiave della questione è che l'autostrada tangenziale di Napoli è, senza alcun dubbio, congestionata e che una parte di tale congestione si crea in prossimità dei caselli. L'eliminazione del pedaggio non risolverebbe il problema, ma lo sposterebbe semplicemente: potrebbe infatti aumentare il traffico attraverso la formazione di code nell'immissione delle macchine nella circolazione urbana.

Quindi si dovrebbe puntare – risulta essere la scelta di un recentissimo incontro, del quale darò subito conto, tra l'autorità locale e il Ministro dei lavori pubblici – a rendere questa tangenziale un asse attrezzato e regolamentato; il che vorrebbe dire non l'assenza del pedaggio, ma la realizzazione di forme di pedaggio modulato in funzione dei tratti e anche delle ore di percorrenza, in modo da regolare il flusso e cercare il più possibile di evitare intoppi ai caselli. Ciò può essere realizzato ricorrendo alle moderne tecnologie, ossia puntando il più possibile sull'uso del *telepass* con tariffe agevolate per chi percorre molte volte l'autostrada, per chi la utilizza in determinate ore, e via dicendo. Quindi, si potrebbe usare la competenza accumulata dalla Società autostrade per integrare nel sistema urbano questo asse, che occorre controllare nel tempo, e assicurarne il potenziamento – nella relazione che ho portato in questa sede sono contenuti dei progetti che i senatori potranno esaminare – perchè sicuramente rappresenta un grande patrimonio per la città di Napoli e un fondamentale contributo al suo sviluppo.

Inoltre, non bisogna dimenticare il fatto che, per svolgere tutta questa attività, l'autostrada occupa 500 persone. Se dovessimo eliminare il pedagio si porrebbe immediatamente il problema di reperire il flusso di reddito per tali persone, nonchè i capitali per quei potenziamenti delle infrastrutture che occorre realizzare.

Comunque, devo ricordare che il 29 settembre – a seguito di incontri avvenuti il 15 settembre al Ministero e il 18 dello stesso mese al comune – si è svolto a Napoli un nuovo incontro con la partecipazione della Società autostrade e del comune, che fa seguito alle iniziative del Ministro dirette ad una nuova stipula della convenzione entro la fine del mese di ottobre. In tale incontro è stato confermato il ruolo della tangenziale quale asse portante della viabilità metropolitana; l'impegno della Società autostrade a proseguire nella gestione della tangenziale e la disponibilità ad attuare fin da subito gli interventi realizzati in breve per un miglioramento della qualità del servizio; la necessità di recuperare i crediti (170 miliardi accumulati nel tempo dalla tangenziale); la proposta da parte del comune di una differenziazione delle tariffe secondo tipologie di traffico e l'impossibilità di una totale manovra tariffaria nell'attuale quadro convenzionale.

Quindi, si è costituito un tavolo di concertazione tra i tecnici dell'amministrazione comunale, assistiti dal professor Cascetta dell'università Napoli, e il gruppo Autostrade per analizzare tutti gli interventi da realizzare in direzione, in particolare, della protezione ambientale e della sicurezza.

PRESIDENTE. Spero che il senatore Pontone sia soddisfatto della risposta del professor Gros Pietro.

PONTONE. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto perché avevo già appreso dai giornali le informazioni forniteci oggi dal professor Gros Pietro. Devo poi ricordare che mi sono permesso di indicare al presidente dell'IRI, attraverso un suo collaboratore, che il giorno in cui era prevista l'audizione i giornali avevano pubblicato delle notizie e lei è venuto a confermare quanto già scritto sulla stampa. Quindi non ha aggiunto niente di più e niente di meno. Infatti ha affermato che i caselli non creano l'ingorgo di traffico, non fanno ritardare il traffico, non danno fastidio a coloro che percorrono la tangenziale ed ha aggiunto che, attraverso l'eliminazione del pagamento del pedaggio con l'uso del *telepass*, tutto diventa più semplice e facile. Ha confermato quindi che il pedaggio deve rimanere e che, quanto meno, si possono realizzare forme di pedaggio modulato.

Tuttavia, professor Gros Pietro, non mi ha detto che, in effetti, agli inizi dei lavori della tangenziale si era previsto un costo di 70 miliardi, che poi si è arrivati ad una spesa di 150 miliardi per la costruzione e che fino a questo momento la tangenziale avrebbe incassato circa 800 miliardi. Questi dati ci danno la dismisura tra il costo iniziale, quello finale e il reddito ricavato dalla tangenziale. Vorrà dire che ci adopereremo in un'altra Commissione per avere al riguardo notizie più precise e per porre eventualmente in essere altre iniziative. Non credo infatti che un argomento di tal genere possa essere risolto in fretta a causa dei concomitanti lavori in Aula. Arrivati a questo punto, non posso far altro che ringraziarla, ma non posso però ritenermi soddisfatto.

Desidero infine farle notare che, in merito alla vicenda dell'azienda Maccarese, ha affermato che non poteva venire in questa Commissione a riferire i termini del contratto, in quanto non era stato ancora stipulato. Le faccio osservare che stiamo in Parlamento e che noi non siamo persone che per strada acquisiscono delle notizie che poi utilizzano per influire eventualmente sulla stipula del contratto.

PALUMBO. A differenza del collega Pontone, mi ritengo soddisfatto. A mio giudizio, è sicuramente opportuna la scelta di istituire un tavolo di concertazione con gli enti locali per cercare di contemperare una pluralità di esigenze. Quindi, credo che quella intrapresa sia sicuramente la direzione giusta. È stato svolto poi un ampio dibattito anche sull'esito delle informazioni e mi sembra che sia stata accolta con favore l'ipotesi di soluzione accennata oggi dal presidente Gros Pietro, che verificheremo suc-

cessivamente quando terminerà lo studio e il lavoro svolto dal comitato designato.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Gros Pietro per la disponibilità mostrata e per le ampie ed approfondite informazioni che oggi ha fornito alla Commissione.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI